

Trapianti con staminali, 60 italiani in Cina

Un medico tratta distrofia e sclerosi: critiche e pazienti da tutto il mondo. «Non guarisco ma do sollievo»

PECHINO — Il 29 agosto 2004 un giovane giapponese tetraplegico viene operato all'ospedale Chaoyang di Pechino. Il dottor Huang gli inietta nel midollo spinale una sospensione di cellule prelevate da feti abortiti: all'intervento assistono anche due specialisti dell'università di Miami. Dopo qualche ora il malato mostra già segni di miglioramento: lo confermano i due americani che nel marzo di quest'anno descrivono il caso sulla rivista *Spinal Cord*, il giornale ufficiale della *International spinal cord society*. Per Huang Hongyun soltanto un ringraziamento, ma non l'onore della firma. Nonostante fosse l'autore dell'intervento, nonostante il paziente fosse suo. «Gli americani sono venuti qui — racconta Huang —. Hanno visto le cartelle cliniche, hanno assistito all'operazione: mi hanno rubato i dati e li hanno pubblicati. Senza avvertirmi».

L'«artigiano delle staminali», come in molti chiamano Huang, emarginato dalla comunità scientifica e criticato dagli addetti ai lavori, è sempre più popolare fra chi, malato di sclerosi laterale amiotrofica (Sla, la malattia che in Italia ha colpito anche al-

cuni calciatori), paralizzato su una sedia a rotelle da una sclerosi multipla, costretto a letto da un ictus, non ha più speranze. E' un passa parola, soprattutto attraverso Internet. Anche Ambrogio Fogar era pronto a partire per la Cina.

Dal maggio dell'anno scorso, sono andati da lui oltre 60 italiani. E' il gruppo più numeroso, ma l'elenco dei pazienti è un miscuglio di nazionalità: vengono da ogni parte del mondo, dagli Stati Uniti, dall'Europa, dal Medio Oriente. «Liste di attesa? — dice il medico —. Almeno un anno per chi ha lesioni al midollo. Sei mesi per chi soffre di Sla».

Huang si è da poco trasferito all'ospedale Xishan, un'ora e mezza di auto dal centro di Pechino, vicino alle colline profumate dell'Ovest, una zona piena di parchi di divertimento. L'ospedale non è un modello di modernità, anzi è piuttosto modesto, ma il reparto di neurochirurgia, al quarto piano, è abbastanza ordinato e pulito.

«Non ho mai detto che sono in grado di guarire malattie come la Sla o la sclerosi multipla. Cerco soltanto di attenuare i sintomi e di aumentare la sopravvivenza

dei pazienti. Del resto che i miglioramenti ci sono, lo hanno detto anche gli americani». Le affermazioni di Huang sono indirizzate a chi lo accusa di non seguire i criteri della ricerca occidentale e di non condurre studi clinici controllati. E soprattutto di non controllare i pazienti nel tempo. In effetti, un secondo studio sugli esiti a distanza di questi interventi, sempre a firma dei ricercatori di Miami, dimostra che i benefici non durano, almeno per i pazienti con danni spinali (qualche tempo fa siti italiani hanno riportato questo studio, ma parlando erroneamente di malati di Sla). I medici, dunque, sconsigliano ai pazienti il «viaggio della speranza».

Non è dello stesso avviso Ingrid H. di Hannover, appena operata da Huang: «E' meraviglioso. Riesco a muovermi molto meglio di prima e sono infinitamente grata al dottor Huang». Ha la testa coperta da un foulard per nascondere i piccoli fori del cranio attraverso i quali il neurochirurgo le ha iniettato le cellule riparatrici.

La tecnica di Huang è piuttosto semplice: le cellule da trapiantare vengono isolate dal bulbo olfattivo di feti

abortiti, moltiplicate in laboratorio («Non sono vere e proprie staminali — precisa Huang — ma una miscela di cellule. Quelle che davvero funzionano sono le cosiddette cellule gliali») e iniettate, nel cervello o nel midollo, spesso in anestesia locale.

Huang, che si è laureato all'Università di Urumqi, nell'estremo Ovest della Cina e specializzato a Pechino, ha imparato la tecnica negli Stati Uniti, da Wise Young che alla fine degli anni Novanta, la sperimentava sui topi alla Rutgers University, nel New Jersey. In America è rimasto tre anni, poi è rientrato a Pechino e nel 2000 ha cominciato a usare la tecnica sui pazienti. Finora ne ha operati più di mille, al ritmo di 5-6 alla settimana, per curare persino Parkinson e Alzheimer. Complicanze? «Quelle classiche della neurochirurgia: infezioni della ferita e casi di meningite, ma rari», ammette Huang.

Ogni intervento costa 22 mila euro (la sanità in Cina è a carico del cittadino), comprese tre settimane di degenza e la riabilitazione dopo l'intervento. Costi che il nostro ministero della Salute potrebbe trovarsi ad affrontare in un prossimo futuro.